

Il teatro nel pensiero di D. Bosco

Di Giorgio Gozzelino

Da "Teatro dei Giovani" giugno – 1950 – pag. 114-118

Fra le definizioni date alla seconda metà del secolo scorso, periodo di assestamento e di iniziazione tecnica per eccellenza, si fa luce l'espressione usata da Daniel Rops, che la chiama: "mondo contemporaneo".

Effettivamente allora si manifestò impressionante l'inerzia creativo-artistica dell'uomo moderno, troppo preso nel gioco dei mezzi che facilitano tutto, stritolato dalle lusinghe del dinamismo.

Molte attività incontrarono in quel "mondo" il duro destino di una cestinazione per principio; tra queste trovò posto quello "spettacolo cattolico" di cui ora dobbiamo interessarci, a differenza del teatro realistico, che, come attesta la fama di un Giacosa, ebbe invece una discreta fortuna.

Nessuna comprensione ebbero anzitutto in quel clima le opere ispirate agli antichi "Drammi Sacri", alle "Moralità", agli "Autosacramentali". Quelli erano, sgorgati dal sentimento religioso di altri tempi, e questi furono giudicati con quel senso di ammirazione che il secolo XIX aveva per il "medioevo". Alcuni autori italiani, anche nel grande teatro, sentirono, è vero, la suggestività dello spirituale nello spettacolo: basti per tutti, il D'Annunzio, che nella "Figlia di Jorio" pose una larga messe di motivi religiosi, e perfino tentò di ridar vita ai Misteri Medioevali con il "Martirio di S. Sebastiano". Ma furono tentativi sterili. La realtà era una ed evidente: nel 300 e nel 400 si esprime nel teatro la vita della religione "prendendola" dal popolo; invece alla fine del secolo scorso, come oggi, bisognava svegliarla, perché troppo languida. Radicale capovolgimento di situazioni, originato dal mutar dei secoli; mutamento di direzione che esigeva uomini geniali e all'altezza dei tempi come, ad es., Henri Ghéon in Francia.

Questa la realtà che S. Giovanni Bosco trovò nell'atto di lanciar nell'allora piccolo suo mondo l'attività teatrale. Vediamone i reciproci rapporti.

Nel 1885 la "Tipografia e Libreria Salesiana" di Torino pubblicava una "Piccola collana di letture drammatiche", con sul retro della copertina un programma ben definito: "Un bisogno sentito grandemente ai tempi nostri dalla gioventù, si è quello di leggere e di divertirsi...; si è osservato che specialmente i libri di commedie, quando non siano rigorosamente morali, producono nel cuore dei giovani impressioni funeste...; ad ovviare a questo inconveniente si è ideata una collana, ossia raccolta di letture drammatiche, le quali, nello stesso tempo che attraenti ed amene, riescano pure educative". Brevi righe che manifestano tutta una visione particolare del problema del teatro. Si comprende che Don Bosco ha avuto sentore di quel movimento di "corsa al divertimento" che iniziava allora, e oggi si è fatto febbre e delirio, per il mostruoso superficialismo divagatorio della vita odierna; che inoltre ha avvertito l'influsso straordinario esercitato da quelle opere pervase da un romanticismo malsano e da correnti di decadentismo. Molti giunsero a questa constatazione, ma una posizione di primo piano è conferita al Santo dall'atteggiamento che egli assunse: coloro che l'avevano preceduto, si accontentarono di cercare di "correggere" chiudendo un occhio o magari tutti e due. Don Bosco no. Se il venir meno del sentimento religioso nel popolo ebbe come effetto una completa sterilità artistico-religiosa, se non si poteva sperare di "ricevere" una produzione di intonazione simile, l'avrebbe data Don Bosco stesso. Da questo modo di pensare sorse il moderno "Teatro Cattolico" che in Italia trae le sue origini proprio dalla feracità del pensiero del santo.

Esaminato l'influsso, delle correnti teatrali ottocentesche nell'opera salesiana, occorre accennare brevemente al motivo ideale ed occasionale da cui essa ebbe origine. D. Bosco si rese conto nella sfera della sua attività educativa, dell'importanza del divertimento per il fanciullo. Capì che sopprimerlo significava partire da presupposti eminentemente antipedagogici e ne volle sfruttare i lati più probativi, come ad es. il TEATRO. Certo il poter fondere diletto, formazione ed interesse di un soggetto per un "qualche cosa" che è diretta introduzione all'arte, è un miraggio molto allettante. L'ARTE è purificazione e sublimazione, e l'anima del giovane risente in bene di questo lavacro intellettuale. Il "punto" però sta forse nel fatto che non sempre il lavoro è nella sfera dell'arte, per deficienze intrinseche. Tuttavia è considerevole il "corpus" di lavori che possiedono l'intimo sigillo dell'arte, mentre negli altri rimane sempre almeno l'intendimento formativo. Questa precisazione intende chiarire che il teatro educativo di D. Bosco non prescinde da esigenze artistiche; se non sempre le raggiunge è perché l'arte non è sempre alla portata di tutti. Credo opportuno riportare dal vol. XII delle Memorie Biografiche un estratto del pensiero di D. Bosco sul beneficio del teatro. Sfrondata dalle ridondanze inutili, dice così: "il Teatro, se le commedie sono ben scelte: 1) è scuola di moralità, di buon vivere sociale e talora di santità; 2) sviluppa assai la mente di chi recita e gli dà disinvoltura; 3) reca allegria ai giovani, che ci pensano molti giorni prima e molti giorni dopo. L'allegria svegliata da questi teatrini decise alcuni a fermarsi in congregazione; 4) è uno dei mezzi potentissimi per occupare le menti. Quanti cattivi pensieri e cattivi discorsi allontana, richiamando ivi tutta l'attenzione e tutte le conversazioni; 5) attira molti giovani ai nostri collegi, poiché nelle vacanze i nostri allievi raccontano ai parenti, ai compagni, agli amici l'allegria delle nostre case".

Occasione prossima all'attuazione del programma ideato da Don Bosco fu la "bella virtù" dice espressamente il biografo nel v. III delle Mem. Biogr. Per la necessità di occupare i giovani al termine delle confessioni un tal Carlo Tomatis incominciò, dietro consiglio di Don Bosco, a intrattenerli con scherzi e buffonate. Da dialoghi intessuti tra due fazzoletti, passò ad una testa di Gianduaia, poi venne un teatro di marionette e infine ebbe inizio la recita vera e propria. Una più ampia illustrazione del fatto cadrebbe nella cronaca.

Chiarita la genesi del teatro salesiano, nelle sue vie di accesso e nel suo spirito, occorre dire di che forma esteriore deve rivestirsi per essere in consonanza con il pensiero di D. Bosco. Riporto allo scopo un piccolo "breviario" del filodrammatico, tratto dal vol. VI delle M. B., che mi pare chiaramente esplicativo. Premesso che scopo del teatrino è, oltre che rallegrare, l'educare e l'istruire i giovani, il passo citato stabilisce dei punti che presento così:

- 1) "E' stabilito un capo del teatrino che nella scelta degli attori e soprattutto dei lavori, deve consultare sempre una persona competente". Evidentemente l'attività drammatica può costituire un'arma a doppio taglio ed esige in conseguenza un buon regista per la parte artistica e l'equilibrio di un direttore d'anime per la parte morale ed educativa.
- 2) Si procuri che le composizioni siano amene ed atte a ricreare e a divertire ma sempre istruttive, morali e brevi. La troppa lunghezza, oltre al maggior disturbo nelle prove, generalmente stanca gli uditori e fa perdere il pregio delle rappresentazioni". E' un particolare che si adatta particolarmente al pubblico d'oggi; assetato di spettacoli a variazioni continue. Si può quindi osservare anche negli ambienti dove domina incontrastata la cosiddetta Tradizione; questo senza scopi polemici.

- 3) “Il capo abbia cura di far preparare il palco nel giorno della recita, in modo che non abbiasi a lavorare nel giorno festivo”. Senza commenti!i
- 4) “Senza giusto motivo non permetta a chicchessia l'entrata sul palco, meno ancora nel camerino degli attori; e su questo invigili, che durante la recita non si trattengano qua e là in colloqui particolari. Invigili pure che sia osservata la maggior decenza possibile”. Precisazione intesa a ricordare ancora i pericoli di una filodrammatica trascurata.
- 5) “Si evitino le rappresentazioni di fatti atroci. Le scene serie sono tollerate quando però sono tolte di mezzo le espressioni poco cristiane, e quei vocaboli che detti altrove sarebbero giudicati incivili o troppo plateali”. Don Bosco vide evidentemente che l'animo del giovane non era in grado di assimilare quel poco di artistico che si trova in un “fatto atroce”, ma che invece facilmente ne riceveva il male. Preferì quindi lasciarlo del tutto.
- 6) “Si ritenga che il bello e la specialità dei nostri teatrini consiste nell'abbreviare gli intervalli tra un atto e l'altro e nella declamazione di composizioni preparate e ricavate da buoni autori”. E' notevole l'insistenza del Santo per quella brevità che dà soddisfazione a tutti. Cosa che fa contrasto con i gusti del tempo, contribuendo ad aureolare D. Bosco di una simpatica luce di modernità.
- 7) “Il capo del teatro conservi diligentemente nella piccola biblioteca teatrale i drammi e le rappresentazioni adattate per i nostri pubblici”. Si noti l'invito formale a costituire quella base di lavori solidi e sicuri che sono di fondamento per una filodrammatica, specialmente se alle prime armi.
- 8) “Raccomando agli attori un portamento di voce non affettato, pronuncia chiara, gesto disinvolto, deciso; ciò si otterrà facilmente se studieranno bene le parti”.

Data questa piccola rispolverata alle norme più significative lasciate da D. Bosco per il buon andamento di un qualunque circolo teatrale, non ci rimane altro che accennare all'azione diretta esercitata dal Santo in questa attività.

Riporto il brano di uno studio di Don Marescalchi sull'argomento; così si esprime riguardo alle tre produzioni di Don Bosco: “Lavoretti semplici, quelli di D. Bosco, nell'intreccio, nella scrittura scenica, nel dialogo, -qua e là ancor vivo oggi e scoppiettante di arguzia papolana- senza le disquisizioni filosofiche, di cui fanno pompa non pochi dei nostri lavori moderni, senza superstrutture inutili e complicazioni metafisiche. Tutto vi è chiaro e limpido, dalla prima all'ultima scena, dalla prima all'ultima battuta; anche un ragazzo di mediocrissima intelligenza, può afferrarne il senso in genere, non solo ma comprenderne l'alto significato morale. E istruirsi ed educarsi divertendosi”. E tanto basti.

Certo la “vis intima” di “Tra un cattolico e un protestante”, “Il sistema metrico e decimale” e “La casa della fortuna” non fu tale da portarli all'altezza di opere d'arte; questi lavori vanno esaminati in rapporto ai loro scopi, e meritano quindi il rispetto e anche l'ammirazione, in quanto contribuirono con reale, efficienza a ravvivare nei giovani primi commediografi salesiani la sacra ed inestinguibile passione dell'arte drammatica cristiana.